

La nostra redazione intervista

Roberto Cavallo, Presidente ERICA – Alba. Presidente AICA (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale). Consigliere ACR+ di Bruxelles.

Uso e Problematiche dei Sacchetti in Italia e nel Mondo

Tu hai una conoscenza approfondita sulla problematica dell'impatto dei sacchetti di plastica, sotto quale profilo e in quali circostanze te ne sei occupato ?

Occupandomi da oltre un decennio della gestione dei rifiuti, sotto diversi aspetti, ho ovviamente dovuto affrontare spesso questa tematica: dalla progettazione di servizi di raccolta differenziata in tutta Italia a consulenze tecniche a livello internazionale, anche in alcuni Paesi dell'Africa e dell'America Latina dove questo problema, nonostante un basso grado di industrializzazione, appare in tutta la sua gravità per il continuo abbandono selvaggio.

Negli ultimi anni, in particolare, mi sono però occupato del problema soprattutto dal punto di vista della prevenzione dei rifiuti, facendomi promotore di campagne di sensibilizzazione su questo tema sia a livello europeo, con l'ACR+, con la quale è stata pubblicata anche un'apposita guida sulla problematica dei sacchetti di plastica, sia nello specifico dell'Italia, con la mia azienda e in qualità di presidente dell'Associazione Internazionale di Comunicazione Ambientale (AICA).

La media del consumo di sacchetti di plastica pro capite si aggira, nei paesi industrializzati, tra i 200 e i 500 pezzi all'anno. Secondo te, perchè la gente trova così naturale portare a casa centinaia di sacchetti anche di formati difficilmente riutilizzabili (sacchetti distribuiti in farmacia o profumeria), in pochissimi si ribellano...

Spesso mancano alternative: le persone vanno nei supermercati e nei negozi a fare la spesa e il sacchetto di plastica viene loro dato "di default", a volte anche gratuitamente. Anno dopo anno questa abitudine diventa una forma mentis, a cui è difficile "ribellarsi" per il semplice fatto che non ci si rende neppure più conto del problema, dell'assurdità.

In altri paesi, come la Francia, dove è ancora molto diffusa l'abitudine di andare a far la spesa col carrello a due ruote, c'è una maggior propensione di fondo.

Vedo però che ultimamente si sta registrando una prima inversione di tendenza. In tanti territori, con ERICA, abbiamo realizzato campagne di sensibilizzazione e di informazione, distribuendo borse di tela riutilizzabili: la gente ha sempre apprezzato questo tipo di "gadget" e lo utilizza ancora oggi nella vita di tutti i giorni.

Serve fare molta educazione: per fortuna, già nel breve periodo, i miglioramenti arrivano e hanno il vantaggio di essere "culturali", quindi duraturi.

Quali sono in breve i differenti impatti ambientali delle prevalenti tipologie di sacchetto plastica, bioplastica e carta?

Innanzitutto i tempi di decomposizione: i sacchetti in plastica impiegano fino a 200 anni, mentre quelli in carta e bioplastica in due o tre mesi si biodegradano al 90% e possono essere smaltiti insieme ai rifiuti organici o con il compostaggio domestico.

Anche se occorre distinguere bene tra degradabilità e compostabilità (*nota redazione: voci consultabili sul nostro eco-glossario*).

Occorre altresì cercare di non fermarsi ad una semplice sostituzione con altri materiali, in quanto se è vero che diminuisce l'impatto ambientale complessivo, è altresì vero che se non si interviene sugli stili

di vita dei consumatori c'è il rischio che si protragga l'abitudine all'usa e getta ancorché con prodotti biodegradabili.

La soluzione migliore è dunque quella di cercare di utilizzare contenitori riutilizzabili in stoffa o plastica dura. La semplice sostituzione con altri materiali come già detto è senza dubbio un passo importante verso un minor impatto ambientale in termini di emissioni di CO2 e di degradabilità, ma richiede alcune considerazioni.

Ad esempio l'utilizzo di plastiche ricavate con polimeri di origine naturali (uno tra tutti l'amido sia esso di mais o di patate o di altra origine) richiede che si sottragga terreno fertile ad usi alimentari per destinarlo a coltivazioni no food, con conseguente impatto economico sulle materie prime alimentari come ad esempio il grano.

Analogamente l'utilizzo di carta per produrre i sacchetti può essere interessante se prodotti con carta riciclata, ma il processo richiede comunque energia, acqua, maceranti e solventi per inchiostri.

In linea generale dunque, nel rispetto della gerarchia europea di gestione dei rifiuti, occorre anteporre la prevenzione (quindi minor utilizzo di sacchetti per la spesa in senso assoluto) e il riuso ricorrendo appunto a materiali durevoli come i tessuti o le plastiche dure.

Si eviterebbe in questo modo che migliaia di tonnellate di plastica, sotto forma di sacchetti, si riversino ogni anno nelle discariche o negli inceneritori di tutta Europa, senza contare le considerevoli quantità che vengono abbandonate nell'ambiente.

Si risparmierebbe infine sui "costi ambientali" di produzione: per produrre quei 100 miliardi di sacchetti di plastica si consumano 700 mila tonnellate di petrolio e si aggiungono nell'atmosfera 1,4 milioni di tonnellate di CO2.

Quali sono i differenti approcci dei principali paesi europei e quale, secondo te, è quello "vincente" ?

In molti paesi la messa al bando dei sacchetti di plastica è già realtà: ed è questa la modalità vincente.

Non porto come esempio, al solito, le realtà nord europee, che sono sempre all'avanguardia in campo ambientale: diversi stati africani, dal Ruanda all'Eritrea, hanno già scelto di vietare completamente questo tipo di sacchi, così come il Canada o la Cina. In Europa cito il caso della Corsica, che dal 1999 ha completamente messo al bando i sacchi di plastica in tutta l'isola. Divieto totale anche in Bangladesh, poiché questo tipo di rifiuto è stato ritenuto uno dei principali responsabili dei danni delle alluvioni degli anni Ottanta e Novanta, e in Buthan, dove le misure anti-plastica rientrano addirittura nel "piano nazionale per la felicità".

Tanti Stati, poi, hanno introdotto pesanti tasse per disincentivare l'uso di questo tipo di borse: a Taiwan chi va a fare la spesa senza una borsa propria paga una piccola somma, mentre in Irlanda una tassa introdotta nel 2002 ha portato a una riduzione complessiva dell'uso di sacchetti di plastica dell'80-90%.

In Italia, la Finanziaria 2007, approvata alla fine del 2006, conteneva due articoli che introducevano un bando ai sacchetti in polietilene ma sembra che non essendo ancora stati emanati i decreti attuativi non diventerà legge

Si tratta del recepimento di un indicazione della Commissione Europea che prevede la messa al bando dei sacchetti di plastica, o meglio la loro sostituzione con sacchetti biodegradabili, entro il 2010.

Per una volta l'Italia si mosse immediatamente, ma per ora senza certezze, nè, come dici tu, strumenti attuativi. La messa al bando dei sacchetti di plastica prevista dall'Unione Europea andrebbe, senza dubbio, fatta rispettare comunque in tutti i Paesi Membri.

*In Inghilterra è attivo un programma governativo Waste Resource Action Programme, **WRAP** che collabora con il ministero per l'ambiente inglese promuovendo e guidando con consulenza professionale le aziende verso concrete e programmate azioni di riduzione degli imballaggi.*

*Nel dicembre del 2008 è stato siglato un accordo tra il Wrap, il Ministero per l'Ambiente Inglese l'associazione inglese dei commercianti BRC che include le principali catene della Grande Distribuzione Organizzata, **GDO** finalizzato alla riduzione di un ulteriore 50% sul consumo di sacchetti rispetto ai numeri del 2006 ed entro aprile 2009. Vuoi spiegarci come funziona questo programma e i risultati*

ottenuti in Inghilterra nel campo della riduzione imballaggi attraverso l'accordo volontario Courtauld del 2005 siglato da multinazionali alimentari e catene della GDO con Wrap?

E' un accordo lanciato nel 2005 che, a oggi, è stato siglato dalle 35 maggior aziende di rivenditori e fornitori del Regno Unito (in grado di coprire il 92% dei supermercati britannici) per una politica comune di riduzione degli imballaggi e degli scarti alimentari. Dopo tre anni sono arrivati i primi risultati significativi: nessuna crescita negli imballaggi, a fronte di un aumento della popolazione e delle vendite totali. Il nuovo obiettivo, adesso, è trasformare questa "crescita zero" in una decrescita.

Tutti i firmatari lavorano insieme, con riunioni e confronti periodici, per ridurre gli imballaggi, alla ricerca di innovazioni nel packaging e di soluzioni tecnologiche da applicare all'intero ciclo produttivo, di trasporto e di vendita. Sono già tante le soluzioni finora adottate: da innovative forme di imballaggio alla riduzione del peso del packaging, fino all'incentivo dei prodotti "alla spina" invece degli "usa e getta". Sono state anche lanciate campagne informative a tema, che hanno trovato riscontro tra i consumatori, facendo crescere la loro consapevolezza.

Grazie Roberto, alla prossima intervista!

(di Silvia Ricci)